

Ilva, studio choc ai ministri: nei quartieri a ridosso della fabbrica mortalità al 70% in più



La lettera del sindaco con il report degli epidemiologi: fino al 2020 nei quartieri a ridosso del siderurgico mortalità altissima



Morselli, ad dell'ex Ilva: "L'aria di Taranto è 20 volte migliore di quella di Milano".
Ma non spiega perché le polveri sottili uccidono di più



Ilva, i 20 giorni che decidono futuro e passato. Oggi l'udienza sulla chiusura dell'area a caldo e a fine mese il verdetto di 'Ambiente Svenduto'



Ilva, il ministero della Transizione ecologica contro il Tar di Lecce che vuole spegnerla per le emissioni nocive: "Sentenza ideologica"

Fatto quotidiano di [Francesco Casula](#) | 15 MAGGIO 2021

-
-
-

A Taranto si muore più che nel resto della Puglia. Soprattutto nei quartieri più vicini all'ex Ilva, secondo un nuovo studio, i livelli di mortalità hanno raggiunto livelli così alti da spingere il sindaco Rinaldo Melucci a scrivere a diversi ministri per chiedere l'immediata convocazione di un tavolo per un accordo di programma "che ponga definitivamente fine alla crisi ambientale e sanitaria del territorio tarantino, con l'obiettivo di giungere alla chiusura delle fonti inquinanti".

In una lettera inviata lo scorso 7 maggio ai ministri della Salute (Roberto Speranza), della Transizione ecologica (Roberto Cingolani), dello Sviluppo (Giancarlo Giorgetti) e al presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò, Melucci ha infatti illustrato i risultati dello studio presentato lo scorso 30 aprile al convegno dell'Associazione Italiana di Epidemiologia da cui emerge ancora una volta come i quartieri "Tamburi", Paolo VI e "Città vecchia-Borgo", quelli geograficamente più vicini alle ciminiere dello stabilimento siderurgico, "soffrono di eccessi di mortalità" sia rispetto ad altre zone della città che ad altre zone della Regione Puglia. Ed è in particolare dal confronto con i dati regionali che emerge come nel quartiere Paolo VI gli eccessi risultino addirittura "peggiorati" rispetto al passato per "quasi tutto il periodo di riferimento". I numeri, secondo gli epidemiologi, avrebbero raggiunto soprattutto per gli uomini "un elevatissimo livello".

Per il primo cittadino quei dati, che arrivano fino al 2020, sono "rilevanti e allarmanti" e necessitano di un intervento immediato e definitivo da parte dello Stato. Lo studio non ha mai citato le cause di morte o l'acciaieria ionica, ma ha chiaramente documentato come i tassi di mortalità aumentino man mano che ci si avvicina allo stabilimento. Il lavoro scientifico ha infatti diviso la città in due "cluster". Il primo, definito "molto critico", comprende i quartieri a nord di Taranto: Paolo VI, Tamburi e Città vecchia-Borgo, essendo quelli notoriamente più vicini e più esposti alle emissioni della zona industriale, presentano "livelli altissimi" di tassi di mortalità. Il secondo cluster, invece, comprende le zone più lontane dai camini dell'ex Ilva, ed è addirittura "esente da criticità" e "mostra persino controtendenza con un trend negativo per gli uomini". Insomma se nel resto della città i tassi mortalità sembrano migliorare, nei quartieri più vicini alla fabbrica la situazione è in peggioramento rispetto al passato. "Il dato peggiore che emerge – si legge nel documento – è il netto aumento di mortalità negli uomini del quartiere Paolo VI, specialmente negli ultimi 2 anni, con eccessi significativi del 68 per cento di mortalità".

Lo studio è finito nella documentazione presentata nei giorni scorsi al Consiglio di Stato chiamato a decidere se confermare o meno la sentenza del Tar di Lecce che imponeva lo spegnimento entro 60 giorni degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento gestito oggi da "Acciaierie d'Italia", la joint venture tra ArcelorMittal e Invitalia: i sei reparti, già sequestrati dalla magistratura penale nel 2012, sono oggi ritenuti dai giudici amministrativi la causa della "situazione di grave pericolo" vissuta dai cittadini. È da quei reparti, secondo il Tar, che si verificano fenomeni emissivi "in qualche modo fuori controllo e sempre più frequenti" causati forse dalla "vetustà degli impianti tecnologici di produzione". La decisione del consiglio di Stato arriverà nelle prossime settimane, quasi in concomitanza con la sentenza del processo penale "ambiente svenduto" nato dal disastro ambientale e sanitario generato, secondo la procura ionica, dalle emissioni nocive avvenute fino al 2012. "Ancora una volta – ha commentato Melucci – occorre constatare che decisioni apicali per la vita del Paese siano rimesse ai giudici piuttosto che alla politica". Il giudice Martino Rosati in una delle sentenze di condanna dell'Ilva scrisse che la "tendenza ad affidare

esclusivamente al giudice penale la risposta statale ai fenomeni di illegalità, e quindi gravare la sentenza penale di contenuti, funzioni e di aspettative che non le sono propri, non può e non deve essere condivisa”. Sono trascorsi ben 14 anni da allora, ma nulla sembra cambiato.

Ilva, il ministero della Transizione ecologica contro il Tar di Lecce che vuole spegnerla per le emissioni nocive: “Sentenza ideologica”



La memoria al Consiglio di Stato del ministero guidato da Roberto Cingolani, attraverso l'Avvocatura dello Stato, ha definito così la sentenza che aveva ordinato lo spegnimento degli impianti dell'area a caldo perché responsabili dello “stato di grave pericolo” in cui vivono i cittadini: "Nessun approfondimento su rapporto tra emissioni e determinate patologie". Il sindaco di Taranto: "Già chiaro che non saranno alleati in questa battaglia di civiltà". Bonelli (Verdi): "Si iscrivono al lungo elenco di negazionisti"

[di Francesco Casula](#) | 19 APRILE 2021

-
-
-



Ilva Taranto, processo Ambiente svenduto: chiesti condanna di 25 anni per i fratelli Riva e 5 anni per l'ex governatore Nichi Vendola



Ilva, studio choc ai ministri: nei quartieri a ridosso della fabbrica mortalità al 70% in più



Ilva, dal sequestro al Green Deal: 8 anni di tradimenti e lavoro in fumo. L'acciaiera è agonizzante e l'ambiente di Taranto non è ancora salvo



Morselli, ad dell'ex Ilva: "L'aria di Taranto è 20 volte migliore di quella di Milano".
Ma non spiega perché le polveri sottili uccidono di più



Ilva, i 20 giorni che decidono futuro e passato. Oggi l'udienza sulla chiusura
dell'area a caldo e a fine mese il verdetto di 'Ambiente Svenduto'

Una **sentenza "ideologica"** che "deve ritenersi erronea". Così il **ministero della Transizione ecologica**, attraverso l'**Avvocatura dello Stato**, ha definito la **sentenza del Tar di Lecce** che [lo scorso 13 febbraio aveva ordinato lo spegnimento degli impianti dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto entro 60 giorni perché responsabile dello "stato di grave pericolo" in cui vivono i cittadini a causa del "sempre più frequente ripetersi di emissioni nocive ricollegabili direttamente all'attività del siderurgico"](#). Il ministero guidato da **Roberto Cingolani** ha depositato una **memoria al Consiglio di Stato** che il 13 maggio prossimo dovrà decidere se confermare o meno lo stop alle attività produttive dello stabilimento.

In questo documento, affiancandosi al ricorso di **ArcelorMittal**, il ministero ha chiesto al massimo organo della giustizia amministrativa di annullare la

sentenza dei giudici salentini sostenendo che i magistrati del Tar leccese hanno messo in campo “un abnorme esercizio del potere giurisdizionale che finisce per debordare dai limiti stessi della giurisdizione di legittimità”. L'accusa, infatti, è quella di essersi sostituiti ad altri poteri dello Stato: il Tar di Lecce, secondo il ministero, “esprimendo **valutazioni ideologiche** piuttosto che giuridiche, pur nella sede della giurisdizione di legittimità, ha inteso d'ufficio censurare le valutazioni all'Amministrazione, criticandone l'operato e sostituendosi alla stessa Amministrazione statale”. Torna quindi il *leit motiv* dei magistrati che si sostituiscono alla politica che, proprio a Taranto, era già stato sbandierato nel **2012** quando gli impianti furono **sequestrati** perché ritenuti dagli esperti “**causa di malattie e morte**”.

Il ministero, infatti, nell'accusa i giudici leccesi ha infatti evidenziato come la decisione sia stata sostanzialmente superficiale affermando che il Tar Lecce “senza il dovuto **approfondimento tecnico** e con un giudizio che assume ‘**probabilistico**’, sembra aver valutato, come ormai incontrovertibile un rapporto tra emissioni inquinanti e determinate **patologie** che, a ben vedere, sono attualmente in corso di accertamento nel processo penale ‘**Ambiente svenduto**’ in corso a Taranto contro i presunti colpevoli di inquinamento e che non è ancora giunto a sentenza di primo grado”. Insomma per il Ministero deve essere il processo penale a stabilire se quelle emissioni sono dannose o meno. Eppure, nella dozzina di **decreti Salva Ilva**, nei numerosi documenti prodotti sul proprio dal Ministero sul caso Taranto, nessuno ha mai messo in dubbio la **natura dannosa** di quelle emissioni, ma al massimo la responsabilità penale di chi gestiva la fabbrica in quegli anni.

Oggi, invece, il ministero della Transizione ecologica, voluto da **Mario Draghi**, dichiara che la decisione dei magistrati di Lecce si basa su argomentazioni “del tutto **gratuite**, ossia **inutili** ed **inconferenti** ai fini della decisione”. E proprio su questo punto è intervenuto il sindaco di Taranto **Rinaldo Melucci**, autore dell'ordinanza che imponeva lo spegnimento degli impianti inquinanti che ha poi dato il via al procedimento dinanzi al Tar: “Ciò che fa più male – ha dichiarato Melucci – è sentire parlare di **pregiudizi ideologici**, dopo anni di tavoli istituzionali e di studi scientifici indipendenti, è un insulto ai tanti che qui si ammalano, in età sempre più giovane”. Il Comune di Taranto – ha aggiunto il primo cittadino – aveva “già chiaro da tempo che l'ex Ministero dell'Ambiente non era un **alleato** in questa battaglia di civiltà e per la qualità della vita dei cittadini. Oggi cambia perciò poco, proviamo solo **imbarazzo** per chi interpreta a questa maniera le istituzioni repubblicane. E andiamo certamente avanti, se possibile persino con maggiore convinzione, sulla strada della difesa della salute dei tarantini”.

Per il coordinatore nazionale dei Verdi **Angelo Bonelli**, il ministero “invece di intervenire per riportare nella norma di legge gli **sforamenti** e di prevedere il **monitoraggio** di sostanze come naftalene e particolato Pm10 e Pm 2,5 attacca chi come il Comune di Taranto chiede il rispetto dei limiti di legge

sull'inquinamento". Il ministero guidato da Cingolani, secondo Bonelli, si iscrive così "volontariamente nel lungo elenco di **negazionisti** nel rapporto tra inquinamento e mortalità della città tarantina". Il riferimento è all'ex commissario straordinario Ilva, **Enrico Bondi**, che nel maggio del 2014 controfirmò una memoria inviata al Tar di Lecce sostenendo "l'insussistenza di qualsiasi nesso di causalità" tra i tumori e le attività industriali dell'Ilva e che a Taranto ci si ammalava di tumore per alcool e sigarette. "Questa sciocchezza – conclude Bonelli – un vero e proprio insulto, fu messa nero su bianco".

CRONACA

Livorno, i lavoratori del porto in protesta: “Sospetto carico di armi da Genova verso Israele” – Video

Di Emilia Trevisani

-
-
-

- [PRIVACY](#)
- [TERMINI E CONDIZIONI D'USO](#)
- [FAI PUBBLICITÀ CON FQ](#)
- [REDAZIONE](#)
- [SCRIVI ALLA REDAZIONE](#)
- [ABBONATI](#)
- [CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY](#)

-
-
-
-
-
-

© 2009 - 2021 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006